PER L'ASCOLTO

DOCUMENTO DI SINTESI DELL'ISTITUTO CONESTABILE DELLA STAFFA PERUGIA

L'Istituto Conestabile della Staffa di Perugia, nello spirito della *Gaudium et Spes* conciliare, della ripetuta sollecitazione di Papa Francesco e delle riflessioni a lungo esercitate al suo interno, dopo aver fatto proprie le attese di molti dei suoi aderenti, propone alla comunità sinodale l'ascolto
di quanto segue.

Se infatti questo è il Sinodo dell'"ascolto" non è possibile rimanere distratti di fronte alla "voce" delle nuove generazioni, voce che ha sempre più il suono tacito dell'indifferenza, quando non dello scherno, nei confronti di un linguaggio largamente in uso nella predicazione delle chiese, a partire da quella cattolica, e di alcuni concetti che attraverso di esso continuano ad essere trasmessi, pur essendo consapevoli della loro genesi storica, culturale, teologica, che fu naturale e legittima in passato ma non è più comprensibile oggi. Tra le diverse cause dell'ateismo elencate dalla *GS (19)*, una ci sembra particolarmente attuale: "...Altri si creano una tale rappresentazione di Dio che, respingendolo, rifiutano un Dio che non è affatto quello del Vangelo". "Si creano", ma - aggiungiamo noi - non senza l'immagine che spesso viene loro proposta dalla predicazione ecclesiastica e dal comportamento di molti cristiani. Un complesso di atteggiamenti ed espressioni dalle lunghe radici che rischiano sempre più di soffocare la pianta sempre viva e vitale del messaggio evangelico, al quale va restituito il primato della sua coinvolgente semplicità, pur nella durezza delle prove alle quali è chiamato l'uomo contemporaneo nella sua cultura. Se non altro nel mondo occidentale.

Di questa cultura sempre andranno tenuti presenti i diversi livelli – da quello filosofico a quello generale ma articolato di donne e di uomini istruiti, fino a quello popolare – ma la proposta evangelica è la stessa per tutti e non può trovare ostacolo in immagini e in parole oggi dai più rifiutate. La situazione è ancor più difficile, per certi versi, nei confronti dei giovani che non hanno ricevuto nessuna formazione religiosa in ambito familiare o comunitario, che non prendono in considerazione la dimensione spirituale pur essendo spesso sensibili a problematiche sociali anche molto forti; giovani la cui ignoranza religiosa impedirà spesso, fra l'altro, di capire il portato di secoli passati di cultura, tradotto in in immagini, in pensiero, in letteratura.

Nel breve intervento che qui si propone all'ascolto, con l'intento di contribuire all'inizio e al rinnovamento di processi che sono certamente lunghi ma altrettanto urgenti, non possiamo che limitarci ad accennare a qualche esempio fondamentale, che invitiamo a considerare non come espressione "eretica" ma come contributo motivato e fondato alla sollecitazione di quei processi.

Un primo nucleo di riflessione necessaria è costituito a nostro avviso dall'**immagine di Dio** che viene solitamente proposta. Non siamo i soli ad affrontarlo perché molta parte della teologia contemporanea più avvertita delle esigenze del tempo lo sta facendo, anche in Italia. Un Dio della cui immagine tutti siamo eredi da secoli di un'immaginazione che ha dato forma umana al trascendente, attribuendogli

– non senza contraddizioni - virtù e poteri che sono parte della nostra esperienza comune: un Dio fatto a immagine dell'uomo, come già secoli prima di Cristo i filosofi greci avevano criticato, con l'assunzione a dato di fatto di un racconto biblico della Genesi dell'uomo e del mondo cui in realtà sono stati riconosciuti anche dalla Chiesa cattolica tratti chiaramente mitici. Un Dio "onnipotente" - qual'è in effetti ancor oggi e soprattutto oggi l'aspirazione dell'uomo contemporaneo – che rischia in ogni momento di essere considerato crudele o distratto verso i mali del mondo - che tali restano perché affidati alle scelte dell'uomo - e come tale spesso viene inutilmente supplicato; oppure un Dio che finiva, come nell'Antico Testamento, per essere interpretato quale "Dio degli eserciti" allorché il popolo di Israele aveva superato militarmente gli avversari storici; un'espressione che ancor oggi molti intendono come legata alle guerre.Un Dio che ancor oggi, in talune tradizioni culturali anche dell'Occidente, viene chiamato a benedire le armi. Un Dio che resta immaginato dai più come figura umana, specialmente nella versione popolare, tipico di una certa età e con la barba, perché così ce lo ha consegnato l'arte di millenni; e così viene riproposto anche oggi in talune predicazioni ad opera di preti di scarsa cultura e formazione. Dimentichi, molti di noi anche nella Chiesa cattolica, che "Dio nessuno lo ha visto", come più volte ci ricorda il Nuovo Testamento, e dunque arbitrariamente creatori e diffusori di un Dio che non esiste.

E' dunque a nostro avviso un dovere insistere sempre più sui limiti dell'essere umano, da sempre chiamato a scegliere tra il Bene e il Male nella sue concrete forme nelle quali essi si presentano, e richiamarlo al senso della Trascendenza che supera quei limiti oggettivi indicando nel Bene – che è l'amore, la solidarietà e la comprensione misericordiosa dell'altro – il senso unico e vero di un Dio che ispira e completa l'insufficienza e la debolezza umane ma che non ci è dato costruire e figurarci sul nostro modello, anche se siamo in qualche modo costretti ad applicargli il concetto di "persona" e la nostra immagine. Dio lo possiamo vedere solo nella concretezza delle scelte verso la sorella e il fratello che abbiamo di fronte, cogliendo il vero senso dell'Incarnazione del Cristo Gesù, che "ci mette alla prova" (l'espressione ritorna più e più volte nel Vangelo) nella scelta fra Bene e Male, fra logica di Dio e logica dell'uomo. Come Dio che propose ad Abramo di sacrificare il figlio e che nel salvarlo indicò in tal modo la sua logica, consistente non nella cieca e formale obbedienza ai precetti ma nel bene dell'altro. Un Dio che ama l'uomo, che lo perdona sempre e ovunque, e in questo è veramente "onnipotente".

Se noi riuscissimo a far capire questa nuova immagine di Dio, come fra tante difficoltà cerca di fare ogni giorno Papa Francesco, probabilmente avremmo più ascolto e maggiore disponibilità anche da parte di molti giovani oggi – oseremmo dire 'giustamente' – indifferenti alla sua antica e spesso logora "idea".

Un secondo nucleo di riflessione, già in parte implicito per quanto riguarda i contenuti del messaggio cristiano nelle precedenti considerazioni, riguarda **la formazione dei fedeli e dei sacerdoti** chiamati a celebrare con essi la memoria di Gesù. Non conosciamo quanto e come si insegna nei seminari la preparazione evangelica e intellettuale dei "pastori", e pertanto non vogliamo neppure parlarne e dare giudizi. Possiamo però constatare quanto siano spesso insufficienti, se non

addirittura svianti, alcune omelie, che fanno presagire una conseguente attività di formazione nei confronti dei "fedeli" e di costruzione delle comunità. Assistiamo spesso a inutili predicazioni, che si limitano a fare la parafrasi o il riassunto delle letture proposte dalla liturgia, senza nessun collegamento con la vita quotidiana reale dei cristiani sia a livello personale che a livello generale e sociale. Questo disancoramento della Parola dal contesto di vita la rende inefficace e inutile, lasciando ai singoli la possibilità delle scelte operative più contraddittorie. Quando Gesù parlava in parabole – è Sua la spiegazione della loro funzione – era quella di far capire concretamente ai discepoli le scelte che era necessario fare nel contesto di tempo e in quello che nel prossimo futuro si sarebbe presentato; parlava di pastori, di pecore, di grano raccolto e di semine perché vedessero e sentissero la realtà, che era una realtà agricola, arcaica, oggi lontana dai più. E allora? Continuiamo pure a usare solo le stesse espressioni e gli stessi confronti, perché fanno parte del portato della Scrittura, ma rendiamoci conto che viviamo in un mondo tecnologico del tutto cambiato. Non c'è forse necessità di un "aggiornamento"? Che cosa volete significhino pastori e semine per ragazzi di oggi che studiano in istituto tecnici e praticano la lingua inglese e usano quotidianamente televisione, computer e telefonini? O per uomini di cultura (in senso lato) che parlano di intelligenza artificiale e assistono a progetti di conquiste spaziali? Riteniamo dunque necessaria anche una decisa revisione del linguaggio usato nelle chiese, ancorato al senso e agli esempi del messaggio evangelico ma da trasporre con coerenza nel mondo attuale.

Un ulteriore decisivo aspetto riguarda la formazione dei cristiani e la vita ecclesiale, sia a livello di comunità locali parrocchiali sia per quanto riguarda i diversi gruppi e movimenti che oggi articolano le chiese. Non può esserci vera comunità se tutto si incentra su singole figure dominanti che creano dipendenza, siano essi parroci o esponenti dei diversi raggruppamenti esistenti in genere chiusi in se stessi, quasi sempre di sesso maschile; il rischio del "clericalismo" più volte e decisamente denunciato da Papa Francesco è forte se manca l'esercizio dei talenti, un'adeguata parità delle presenze femminili nei ruoli decisivi, compresa la possibilità per le donne diacone di commentare la Parola nelle liturgie, una parresìa effettiva, una condivisione senza reticenze delle scelte, un continuo approfondimento delle ragioni della scelta cristiana nel mondo contemporaneo. A sua volta questa auspicabile diversa immagine del cristiano lo renderà effettivo interlocutore di chi non crede o di chi vorrebbe credere ma trova un ostacolo quasi insormontabile nel proprio identikit del fedele come pio alienato, da tollerare benevolmente o solo come elettore politico di cui è opportuno tener conto!

Un terzo elemento di riflessione, sul quale si chiede in particolare l'ascolto e che in qualche modo compendia le precedenti considerazioni sull'immagine di Dio e la formazione della comunità cristiana, è costituito dalla **trasparenza e onestà dei pronunciamenti** di chi ha responsabilità di guidare le diverse comunità. Occorre che la Chiesa, ai diversi livelli della sua articolazione, sia sempre guidata dalla norma morale del "sia sempre il tuo dire sì sì, no no", improntata all'insegnamento di Gesù. Ha molto colpito l'opinione pubblica, ad esempio, la triste questione della pedofilia e degli abusi all'interno delle comunità cristiane nei diversi paesi del mondo, e la tenue

presa di posizione della Chiesa italiana in confronto con quella del Papa e di altre conferenze episcopali. Noi crediamo che una maggior trasparenza sia nei comportamenti passati che in quelli attuali avrebbe giovato e gioverebbe, insieme alla piena accettazione delle evidenze scientifiche sulle diversità degli esseri umani, alla sua credibilità. Quanto alle ragioni del deprecabile fenomeno, sarebbe necessario un più vasto discorso, che va dalla formazione del clero, soprattutto dal punto di vista umano e in particolare psicologico (che da tanti esempi risulta insufficiente), alla finora irrisolta e contraddittoria questione del celibato ecclesiastico, disposizione di natura storica di indubbio valore testimoniale ma da lasciare alla libera scelta dei soggetti, almeno fino a un certo livello. Un ultimo accenno a quanto ci sembra un ulteriore ostacolo all'accoglienza del messaggio cristiano: l'inutile sfoggio di una pompa rituale, del tutto fuori tempo, che troppo spesso contraddistingue cerimonie religiose e atteggiamenti di prelati. Un velo improprio e incoerente da lasciare definitivamente al passato.

Ma è soprattutto nella revisione coerente dell'immagine teologica di Dio, dell'uso del linguaggio impiegato nella liturgia e nella predicazione, nella formazione delle comunità cristiane , nella finalmente decisa accettazione da parte della Chiesa cattolica della cultura contemporanea e dei risultati inoppugnabili (quando lo sono) della scienza, che si chiede "ascolto" se si vuol evitare che anche questo importante Sinodo trascorra nella storia della Chiesa come un interessante ma praticamente inutile episodio. In questa direzione occorre quanto prima che si proceda a una revisione del Catechismo, intesa ad eliminare le incongruenze tra scienze e fede cui si è appena accennato.

L'Istituto chiede espressamente di essere ascoltato anche nelle future fasi del procedimento sinodale, in trasparente unione con i propri Vescovi nella convinzione di poter apportare ancora al rinnovamento della Chiesa il contributo di laici adulti e responsabili, immersi nella quotidiana realtà di un mondo che sembra ogni giorno di più fare a meno di Dio e del Vangelo. Le cifre delle analisi sociologiche e storiche sulla crisi progressiva delle chiese oggi in Occidente sono molto chiare e vorremmo che tutti se ne assumessero fino in fondo la responsabilità. Noi "poveri cristiani" ci troviamo sul crinale di passaggio tra due epoche della Storia e della civiltà globale e, anche in nome delle prossime generazioni, chiediamo, come il cieco di Gerico, di avere la vista per orientarci nelle nuove scelte che a noi si pongono. Per sentirci ancora sostenuti dalla certezza di un "Va', la tua fede ti ha salvato", e perché possiamo – noi e chi ci seguirà – ancora "seguirLo per la strada" (Mc 10, 46-52).

Il Presidente	Il Vice-Presidente
(Prof. Gianfranco Maddoli)	(Prof. Luca Ferrucci)

A QUESTO DOCUMENTO, E IN COLLEGAMENTO CON ESSO, SEGUIRANNO ALCUNE SCHEDE DI APPROFONDIMENTO DI TEMI PARTICOLARMENTE SENTITI COME ATTUALI DENTRO E FUORI DELL'ISTITUTO, FRUTTO DI RIFLESSIONE DI GRUPPI INTERNI MA ANCHE DI CD. NON-CREDENTI CHE HANNO ACCOLTO IN QUESTI MESI L'INVITO DEL CONESTABILE-PIASTRELLI A PROPORRE ALLA COMUNE RIFLESSIONE ECCLESIALE ISTANZE ED ESIGENZE DA TEMPO AVVERTITE.

Le relative schede saranno consegnate alla Segreteria del Sinodo locale entro il corrente mese di aprile e verteranno soprattutto su formazione e impegni dei presbiteri nella Chiesa cattolica, su linguaggio e contenuti delle omelie e della formazione religiosa delle nuove generazioni, su alcuni aspetti delle attuali formulazioni del Catechismo cattolico in relazione con le acquisizioni delle scienze, sul ruolo della donna nel contesto ecclesiale.

Perugia, 12 aprile 2022